

Cristianesimo

colloquio con... **Paolo GAMBERINI**

Paolo Gamberini è nato a Ravenna nel 1960. Durante la frequenza al Seminario Diocesano, conosce l'attuale Cardinal Tonini, figura di riferimento per il suo percorso spirituale. Nel 1989 viene ordinato sacerdote. Studia all'Università Cattolica di Milano per quattro anni, laureandosi in filosofia e legandosi, durante la sua formazione, a personaggi come Virgilio Melchiorre, Sofia Vanni Rovighi e Carlo Maria Martini. Nel 1983 comincia a Genova il noviziato nell'Ordine della Compagnia di Gesù e, per volere del Padre Maestro Francesco Tata, entra in contatto con i poveri dell'Opera San Marcellino. Studia teologia a Napoli, dove conosce il gesuita Gustavo Galeota. Per il dottorato in teologia si trasferisce per quattro anni a Francoforte, dove approfondisce la questione ecumenica nella riflessione teologica, appassionandosi anche ai temi dell'attività e del dialogo interreligioso, che lo porteranno a viaggiare di frequente nei paesi di religione islamica. Dal 1992 è docente di cristologia e dottrina della Trinità presso la Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Che cosa l'ha spinto ad abbracciare la fede cristiana?

Nella mia vita riconosco due differenti livelli che mi hanno portato al Cristianesimo. Uno è di tipo naturale, familiare, dal momento che fin da piccolo, a Ravenna, frequentavo la parrocchia e già dall'età di dodici anni avvertivo il desiderio di stare alla presenza di Dio. Con l'arrivo di Mons. Ersilio Tonini a Ravenna, ho sentito in me il desiderio che Dio mi chiamava a fare qualcosa di buono e di bello per gli altri. Non pensavo a una mia carriera, sentivo invece, questo forte desiderio che mi ha attraversato anche negli anni successivi, durante gli studi di filosofia. Su questo substrato cristiano di tipo familiare, si è poi precisata la mia vocazione. Ricordo che una sera, durante un incontro diocesano, Tonini chiese se in sala c'era qualcuno che intendeva dare la vita per Dio. La domanda mi scosse talmente che nel segreto del mio cuor risposi subito di sì.

Quanta importanza ha avuto il Cristianesimo nella storia dell'uomo?

Nel dialetto delle mie zone, ma credo un po' dovunque in Italia, cristiano significa allo stesso tempo uomo. Un cristiano è un uomo. Tertulliano parla di anima naturaliter christiana: il Cristianesimo si fonde naturalmente con l'animo umano. Il mistero di Gesù Cristo è il mistero della vera umanità che attira e affascina i credenti e i non credenti. Oggi nell'annuncio della Buona Notizia dovremmo puntare di più su questo elemento: ripartire dall'umanità di Cristo.

Che cosa significa essere cristiani oggi?

L'umanità di Gesù può essere paragonata a quei rosoni delle cattedrali romaniche. Come questi rosoni fanno vedere la loro bellezza attraverso la luminosità della luce, così l'umanità di Gesù si vede nei suoi molteplici colori, poiché illuminata dalla Sua divinità. Il cuore di questa umanità, Sua e nostra, è costituita dall'umiltà. L'umiltà permea l'essere cristiani in due direzioni. Verso Dio: il credente si riceve continuamente dalle mani di Dio. Verso gli altri: si diventa cristiani per condividere la propria vita con altri e per gli altri. Non c'è una superiorità del cristiano sugli altri. San Paolo dice: «ciascuno si pieghi alle cose umili, senza farsi un'idea troppo alta di se stessi». Piuttosto che sviluppare logiche di superiorità, i cristiani sono invitati a essere sale e lievito, pronti a dialogare con altri e a darne ragione in nomine Jesu. Infatti, Gesù si è fatto uomo ed è

proprio in questa sua kénosi, nell'abbassamento e nella compassione di Gesù, che si riconosce l'avvenimento della redenzione umana.

Il Cristianesimo si trova, oggi, ad affrontare diverse problematiche, in particolare di carattere etico e bioetico. Qual è il Suo punto di vista in merito?

Per quanto riguarda la bioetica, o le questioni scottanti legati alla persona umana e alla famiglia, o i diritti degli embrioni, o l'eutanasia, o il riconoscimento delle coppie di fatto e le problematiche connesse al riconoscimento della realtà omosessuale nelle nostre società, mi trovo in sintonia con quei pensatori credenti e non credenti, che fanno presente la svolta del Cristianesimo in occidente. È necessario un ripensamento delle categorie filosofiche e culturali con le quali il Cristianesimo nel passato si è espresso. Penso all'emergere di quell'umilissima categoria della Metafisica aristotelica che è la relazione. Occorre ricomprendere in chiave relazionale le categorie fondamentali del pensiero cattolico: natura, legge morale, verità. Queste parole devono essere reinterpretate all'interno di un altro orizzonte ontologico che non escluda, ma riconosca la verità dell'altro, da una logica dell'identità escludente a una logica dell'identità relazionale. Per i cristiani l'essere di Dio non è definito solo come Verità, ma anche come Amore. Verità e amore devono coniugarsi senza escludersi a vicenda, per cui la verità è essenzialmente dialogica. Il dialogo non è un accidente, ci può essere come non essere. Il dialogo incide sulla verità delle cose stesse. Questa concezione della verità ha importanti conseguenze nell'etica: il concetto di una legge di natura, in sé e per sé, prescindendo dalla relazione ai soggetti conoscenti; un "io penso" isolato dal "tu" che interpella e si fa volto etico nelle varie circostanze dell'esistenza; tutto questo incide nell'elaborazione di un'etica relazionale. La categoria di relazione struttura dall'interno la natura umana, sia in riferimento alla ratio che alla conversatio umana. Come dicevo è all'interno di questa prospettiva che bisogna affrontare le tematiche di bioetica, di etica matrimoniale, etc.

C'è un momento nella storia del Cristianesimo che ha rappresentato una svolta decisiva?

Indicherei come svolta la tragedia della Shoah. L'Europa è stata testimone passiva del totalitarismo nazi-fascista. Questa tragedia ci ha fatto ricordare che l'uomo può perdere la propria umanità. Distruggersi come uomini vuol dire allo stesso tempo negare Dio nel proprio cuore. Come in ogni crisi, è stato questo un momento di decisione per tanti credenti e non credenti. In Germania la cristianità stessa si è spaccata: da un lato i Deutsche Christen, da un altro lato i Bekennende Christen (i cristiani confessanti). Ma è stato anche un momento di svolta per tutte le Chiese: proprio lì nelle baracche dei campi di concentramento i cattolici si sono incontrati con gli evangelici, i cristiani con gli ebrei. La radice dell'ecumenismo ha attecchito proprio in questa tragedia. La Chiesa, dopo Auschwitz, non poteva essere più quella di prima.

Il dibattito su Cristianesimo e laicità è molto acceso. Come tiene legati insieme questi concetti?

Penso al capitolo 5 del Vangelo di Matteo: «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo». Dobbiamo renderci conto che attualmente i cristiani in Europa e in Italia stanno diventando sempre più una minoranza. Essere una minoranza ci porta a riconoscerci, scegliere e divenire sempre più sale della terra, lievito nella

pasta. Non condivido affatto la tesi che vede i cattolici come una cittadella assediata impegnata a difendersi. I cristiani non si devono considerare in ostaggio della cultura postmoderna e postcristiana, ma dei profeti dentro questa città multiculturale e multireligiosa. Per questo diventa delicato e necessario ritradurre quelle categorie - natura, legge naturale, ragione, verità - in maniera tale che la visione propria dei cristiani sia condivisa piuttosto che pretesa. Il cristiano è per sua essenza laico: uomo tra gli uomini con l'umile e responsabile vocazione di non perdere mai il sapore della propria fede cristiana. Ci vuole, quindi, una grande capacità creativa per saper riformulare, ripresentare il depositum fidei con un linguaggio capace di conversare per suscitare consenso. I cristiani nel mondo, nella società e nella cultura devono saper leggere i segni dei tempi, discernere la presenza dello Spirito, per salvare sempre dovunque e comunque le tracce che Dio lascia tra gli uomini. Sant'Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi Spirituali (cf. n. 22), dice che ciascuno dovrebbe essere pronto a salvare l'affermazione dell'altro, piuttosto che condannarla. Come la luce è luce perché lascia trasparire le cose, così i cristiani saranno luce del mondo se saranno capaci di riconoscere l'Altro nell'altro.

C'è un'immagine alla quale ricorre per esplicitare il concetto intrinseco di Cristianesimo?

Penso a un'opera d'arte: la Trinità di Rublev. È una Trinità aperta, che invita ciascuno di noi a entrarci dentro. E penso all'immagine evangelica del chicco di grano che porta molto frutto solo se muore. Così bisogna pensare l'universalità del Cristianesimo: una fecondità che non può non passare attraverso la kénosi.

Delusioni o soddisfazioni nel passaggio al nuovo millennio?

Si è chiusa la porta santa del Giubileo del 2000 e alle porte delle nostre città e dei nostri stati si sono trovati gli altri: immigrati e credenti di altre religioni. Questo è avvenuto attraverso episodi violenti. L'11 settembre 2001 a New York e l'11 marzo 2004 a Madrid testimoniano che il dialogo con l'altro non avviene sempre nella dimensione dell'incontro, ma anche dello scontro. Da un lato, il nuovo millennio ci pone davanti un mondo unico, sempre più globalizzato; dall'altro, un mondo che si trova a ridefinire le proprie relazioni interne attraverso maggiore comprensione, chiarendo le proprie posizioni e ripudiando la violenza. Siamo rimandati così, ancora una volta, a far memoria di quell'evento irripetibile, che è stata la Shoah: essere sempre vigilanti perché il totalitarismo e il fondamentalismo non si radichino nella nostra società e nella nostra mentalità quotidiana. Il nuovo millennio offre a noi cristiani una grande opportunità: abbiamo il compito di far maturare dall'interno delle nostre società, anche attraverso canali di informazione, che il bene dell'uomo è possibile. Questa è la testimonianza di molte persone presenti in punti caldi del mondo come volontari e missionari. Penso a una figura come quella di Annalena Tonelli, missionaria laica uccisa in Somalia nel 2003. Nel vivere fino in fondo la propria fede, ha pagato con la vita la sua scelta di essere sale e lievito in mezzo al mondo musulmano. È stata uccisa da fondamentalisti islamici perché stava convincendo sempre più la gente a non sottoporre le donne all'infibulazione. Amore per l'uomo per amore di Dio. Di fronte alla testimonianza di questa donna, un autorevole musulmano somalo rispose: «noi musulmani abbiamo la fede, ma voi cristiani avete l'amore».

Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, che cosa fisserebbe ai primi punti?

Prima di tutto bisognerebbe potenziare i soccorsi, non solo finanziari, nelle tante aree del pianeta dove la lotta contro la fame, ad esempio, è ancora un problema quotidiano. È necessario che queste realtà di estrema povertà siano fatte conoscere a quella parte del mondo che è straricco. Ma allo stesso tempo far conoscere quanto di bene si sta facendo in tante aree del nostro pianeta. Il bene è contagioso, e molte persone dinanzi alla testimonianza di chi ha dato la vita a rischio di perderla, si sono sentiti attratti e mossi dal desiderio di consegnare la propria vita nelle mani di chi è povero e solo. Rendere più umano l'uomo, dovunque e comunque. Per noi cristiani questo è essenziale. Non è filantropia, non è solo impegno etico: è il mistero di Dio che si è fatto uomo e nella kénosi di Cristo continua a divenire uomo. Per questo non basta l'impegno. Al centro di tutto rimane la preghiera. La dimensione contemplativa, la dimensione dell'ascolto di Dio è fondamentale: solo così si è capaci poi di ascoltare gli altri. Certo il mondo non cambierà in un istante, nemmeno in un millennio. Ho poche illusioni, poche aspettative, ma mi ritengo responsabile per quella porzione di umanità che mi è stata affidata. Ordinando così la giornata, rivolti a Dio asciugando il volto dell'altro, potremo coniugare ancora nell'oggi e nel domani quelle due parole, cristiano e uomo, che menzionavo all'inizio della conversazione.